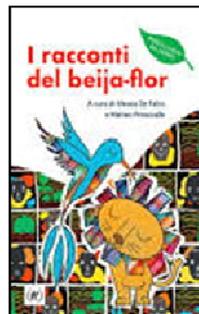


daremo due cubi d'oro massiccio». «Va bene», rispose Kelolan. «Dimmi quante ciliegie ci sono su quell'albero», chiese la pernice regina indicando un ciliegio. «Sono tante quante le meravigliose piume d'oro della tua voce», rispose. Le pernici accettarono quella risposta come giusta. «Dov'è il centro del mondo?» chiese di nuovo la pernice regina. Kelolan rispose: «È esattamente il punto in cui ti trovi tu». Anche questa risposta fu accettata. La regina prese due noci e pose l'ultima domanda: «Senza toccare queste noci, sai dire qual è la più pesante?». Kelolan rispose: «Mettile tu nell'acqua: quella che affonda prima è la più pesante». Anche questa risposta era giusta e così la regina diede al ragazzo i due cubi d'oro. Sentendo il sibilo dei serpenti, il drago uscì dalla grotta per scoprire cosa fosse successo. Kelolan aspettò che il drago fosse fuori, entrò nella grotta senza fare rumore, riempì una fiala di acqua color smeraldo e corse via. Poi tornò dallo scoiattolo, che bevve l'acqua color smeraldo e subito si trasformò in una bellissima principessa. Insieme andarono al palazzo del padre. Quando il sultano venne a sapere tutta la storia, regalò un cammello carico d'oro a Kelolan. Kelolan tornò a casa correndo come un matto, consegnò l'oro a sua madre si mise a cercare lo scoiattolo. Quando lo trovò, stava ancora piangendo e il ragazzo gli chiese il perché. «In realtà sono la figlia del sultano», rispose lo scoiattolo. «Ma mi hanno fatto un incantesimo e sono diventata così.» Kelolan promise che l'avrebbe aiutata, tuttavia lo scoiattolo gli disse: «Per sciogliere l'incantesimo dovrai portarmi un po' dell'acqua color smeraldo che c'è nella grotta sul Monte Kaf. Ma non sarà facile: nella grotta abita un drago». Kelolan non si perse d'animo, comprò una spada affilata e arrivò al Monte Kaf. La caverna era sorvegliata da alcuni serpenti giganti e il bambino li tagliò a pezzi, dalla coda fino alla testa. Sentendo il sibilo dei serpenti, il drago uscì dalla grotta per scoprire cosa fosse successo. Kelolan aspettò che il drago fosse fuori, entrò nella grotta senza fare rumore, riempì una fiala di acqua color smeraldo e corse via. Poi tornò dallo scoiattolo, che bevve l'acqua color smeraldo e subito si trasformò in una bellissima principessa. Insieme andarono al palazzo del padre. Quando il sultano venne a sapere tutta la storia, regalò un cammello carico d'oro a Kelolan



**I racconti del beija-flor**  
(IPL, pp. 128, euro 16,00),

8

## PRESIDENTE MATTARELLA 31 DICEMBRE 2021 Pensando al futuro



Ci troviamo dentro processi di cambiamento che si fanno sempre più accelerati.

Occorre naturalmente il coraggio di guardare la realtà senza filtri di comodo. Alle antiche diseguaglianze la stagione della pandemia ne ha aggiunte di nuove. Le dinamiche spontanee dei mercati talvolta producono squilibri o addirittura ingiustizie che vanno corrette anche al fine di un maggiore e migliore sviluppo economico. Una ancora troppo diffusa precarietà sta scoraggiando i giovani nel costruire famiglia e futuro. La forte diminuzione delle nascite rappresenta oggi uno degli aspetti più preoccupanti della nostra società.

Le transizioni ecologica e digitale sono necessità ineludibili, e possono diventare anche un'occasione per migliorare il nostro modello sociale. L'Italia dispone delle risorse necessarie per affrontare le sfide dei tempi nuovi.

Pensando al futuro della nostra società, mi torna alla mente lo sguardo di tanti **giovani** che ho incontrato in questi anni. Giovani che si impegnano nel volontariato, giovani che si distinguono negli studi, giovani che amano il proprio lavoro, giovani che – come è necessario - si impegnano nella vita delle istituzioni, giovani che vogliono apprendere e conoscere, giovani che emergono nello sport, giovani che hanno patito a causa di condizioni difficili e che risalgono la china imboccando una strada nuova.

I giovani sono portatori della loro originalità, della loro libertà. Sono diversi da chi li ha preceduti. E chiedono che il testimone non venga negato alle loro mani.

Alle nuove generazioni sento di dover dire: non fermatevi, non scoraggiatevi, prendetevi il vostro futuro perché soltanto così lo donerete alla società. Vorrei ricordare la commovente lettera del professor Pietro Carmina, vittima del recente, drammatico crollo di Ravanusa. Professore di filosofia e storia, andando in pensione due anni fa, aveva scritto ai suoi studenti:

1

**“Usate le parole che vi ho insegnato per difendervi e per difendere chi quelle parole non le ha. Non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi. Infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non adattatevi, impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa. Voi non siete il futuro, siete il presente. Vi prego: non siate mai indifferenti, non abbiate paura di rischiare per non sbagliare...”** Faccio mie – con rispetto – queste parole di esortazione così efficaci, che manifestano anche la dedizione dei nostri docenti al loro compito educativo.

\*\*\*\*\*

**Nel tempo della fragilità  
il nostro Dio insegna  
a farci piccoli**



La storia dell'umanità è segnata dal passo della debolezza. Gli eventi che hanno diviso il tempo o che ne hanno cadenzato il calendario sono curiosamente proprio quelli in cui l'umanità si è scoperta fragile. L'11 settembre 2001 ha inferto una ferita ancora aperta sia nella storia mondiale, che nel vissuto di migliaia di famiglie che hanno dovuto soccombere alla violenza inaudita del terrorismo internazionale che trovava una delle sue radici nel fanatismo religioso. La Shoah, nel cuore nero del Novecento, ha cambiato gli eventi a seguire perché mai così tanto orrore fu generato dal degrado umano. Le pestilenze sono state eccidi di massa che hanno colpito il genere umano senza rispetto per nessuno e senza preferenza di genere o classe sociale. Come dimenticarle? Impariamo a esistere dalle nostre miserie. Possiamo rinascere solo dalle nostre macerie .

La stessa cronologia, con la numerazione dei secoli, è stata divisa in un prima e un dopo da un bimbo, icona della fragilità esistenziale dell'essere umano. Il Cristo atteso dai popoli e da secoli come il potente, il rivoluzionario, il Re delle genti, non fu altro che un vagito come tanti.

**Guida i loro passi e apri i cuori di coloro che possono aiutarli. Amen.**

## **I RAGAZZI PROTAGONISTI nella MISSIONE della CHIESA**

Nella Giornata missionaria dei ragazzi, come ogni 6 gennaio, fanciulli e preadolescenti sono chiamati a diventare protagonisti dell'azione missionaria della Chiesa sostenendo spiritualmente e nella condivisione, i loro coetanei. Molti di loro vivono in terre lontane che ancora non conoscono Gesù e dove spesso sono vittime della povertà, della guerra, della violenza. Come a ogni battezzato, anche ai ragazzi “missionari” è affidato il compito di far viaggiare la Buona Notizia oltre ogni “confine” .



### **ECCO UN RACCONTO DELLA TURCHIA...**

#### **Kelolan e lo scoiattolo**

C'era una volta una donna che viveva in un villaggio sperduto insieme a suo figlio, un bambino calvo, che tutti chiamavano Kelolan. La donna era così povera che non aveva mai niente da mangiare. A volte Kelolan prendeva il cestino e si dirigeva nella foresta a cercare funghi commestibili, che sua madre trasformava in gustose polpette. Un giorno come tanti altri, Kelolan andò nella foresta a raccogliere i funghi ed era così affamato che cominciò a mangiarne uno, poi si sedette sotto un grande albero a riposare. Il cielo era grigio, pioveva e il bosco era circondato dalla nebbia. Da un ramo dell'albero spuntò uno scoiattolo che appena vide Kelolan scese di sotto, si mise a sedere accanto a lui e cominciò a piangere a dirotto. Il bambino, per consolarlo, lo prese tra le braccia e si mise a coccolarlo. «Aaaah», disse lo scoiattolo, smettendo di piangere, «fino a oggi non ho mai trovato un amico come te.» Kelolan raccontò al suo nuovo amico di quanto fosse povero e lo scoiattolo gli disse: «Vieni, ti farò un favore». Camminarono nel bosco per ore, finché in lontananza apparvero le scogliere. «Vai sulla scogliera. Lì troverai le pernici, che ti faranno tre domande e se saprai rispondere bene, vincerai un bel premio.» Le pernici salutarono Kelolan e gli dissero: «Abbiamo tre domande per te. Se riuscirai a rispondere, ti

(Mt 1,19), mentre Erode è un dittatore; inoltre si dimostra coraggioso nell' eseguire l'ordine dell'Angelo. Si possono immaginare le peripezie che dovette affrontare durante il lungo e pericoloso viaggio e le difficoltà che comportò la permanenza in un paese straniero, con un'altra lingua: tante difficoltà. Il suo coraggio emerge anche al momento del ritorno, quando, rassicurato dall'Angelo, supera i comprensibili timori e con Maria e Gesù si stabilisce a Nazaret (cfr Mt 2,19-23). Erode e Giuseppe sono due personaggi opposti, che rispecchiano le due facce dell'umanità di sempre. È un luogo comune sbagliato considerare il coraggio come virtù esclusiva dell'eroe. In realtà, il vivere quotidiano di ogni persona – il tuo, il mio, di tutti noi – richiede coraggio: non si può vivere senza coraggio! Il coraggio per affrontare le difficoltà di ogni giorno. In tutti i tempi e in tutte le culture troviamo uomini e donne coraggiosi, che per essere coerenti con il proprio credo hanno superato ogni genere di difficoltà, sopportando ingiustizie, condanne e persino la morte. Il coraggio è sinonimo di forza, che insieme alla giustizia, alla prudenza e alla temperanza fa parte del gruppo delle virtù umane, dette "cardinali". La lezione che ci lascia oggi Giuseppe è questa: la vita ci riserva sempre delle avversità, questo è vero, e davanti ad esse possiamo anche sentirci minacciati, impauriti, ma non è tirando fuori il peggio di noi, come fa Erode, che possiamo superare certi momenti, bensì comportandoci come Giuseppe che reagisce alla paura con il coraggio di affidarsi alla Provvidenza di Dio. Oggi credo ci voglia una preghiera per tutti i migranti, tutti i perseguitati e tutti coloro che sono vittime di circostanze avverse: che siano circostanze politiche, storiche o personali. Ma, pensiamo a tanta gente vittima delle guerre che vuole fuggire dalla sua patria e non può; pensiamo ai migranti che incominciano quella strada per essere liberi e tanti finiscono sulla strada o nel mare; pensiamo a Gesù nelle braccia di Giuseppe e Maria, fuggendo, e vediamo in Lui ognuno dei migranti di oggi. E' una realtà, questa della migrazione di oggi, davanti alla quale non possiamo chiudere gli occhi. E' uno scandalo sociale dell'umanità.

**San Giuseppe, tu che hai sperimentato la sofferenza di chi deve fuggire tu che sei stato costretto a fuggire per salvare la vita alle persone più care, proteggi tutti coloro che fuggono a causa della guerra, dell'odio, della fame. Sostienili nelle loro difficoltà, rafforzali nella speranza e fa' che incontrino accoglienza e solidarietà.**

Tutto lo scorrere degli eventi è scandito dalla piccolezza e dalla precarietà dell'uomo. Il genere umano fa più storia con la debolezza che con la forza. Eppure, sembrerebbe l'opposto. L'umanità sembra rincorrere un'autodeterminazione senza confini che mai soddisfa né mai rassicura abbastanza, cercando primati sempre nuovi. L'umanità si scopre repellente alla fragilità ed espelle gli indesiderabili. Troppi figli non programmati o "difettosi" vengono abortiti, tanti anziani scomodi dimenticati nelle cliniche. E ora anche i malati terminali vengono indotti e assistiti al suicidio in nome di una barbarica difesa della libertà di autodeterminarsi, fino a sopprimere il bene primario dell'esistenza umana: la vita, quella propria e quella di chi andrebbe curato negli ultimi istanti del suo esistere. L'autodeterminazione dissennata paga lo scotto di calpestare i più indifesi.

Eppure, dell'uomo forte non resterà nessuna traccia. Neanche un segno rimarrà della prepotenza dell'uomo. Non fa storia il potere che schiaccia miseramente la voce dei più indifesi. Il passo dell'umanità è segnato dalla fragilità della persona, non dalla patetica ostentazione dei suoi bicipiti.

Anche oggi, nel tempo del Covid-19 in cui ancora una volta l'umanità si riscopre vulnerabile e rispolvera la grammatica della debolezza e della cura, della prossimità, dell'appartenenza e della fugacità della vita, si invoca la potenza divina che con un colpo di mano possa cararci da questa trappola virale. Ormai accade che nelle strade, nei bar, nelle sale di attesa, nei messaggi WhatsApp la gente divida il tempo nel prima e nel dopo Covid. Ancora una volta è la precarietà umana a scandire il tempo. Vorremmo un dio potente che risolvesse questa immane tragedia con uno schiocco di dita. Un deus ex machina che cambiasse l'attuale scena del mondo. Vorremmo uscire da questo incubo e subito dimenticarlo e annaspiano alla ricerca di qualcuno che sappia giocare con i poteri forti, di chi abbia così tanto peso da essere influente sul corso degli eventi. Eppure, nel tempo della fragilità, un Dio debole ci soccorre. Verrebbe da imprecare: "A cosa giova un Dio debole? Cosa farne di un Dio bambino? Aspettavamo il forte, il migliore, l'Onnipotente... non Tu". Ma l'umanità fa la storia con il passo dei piccoli e dei fragili. Il Dio bambino sceglie la nostra stessa pelle, veste la nostra medesima miseria.

Non ci toglie dalla storia, neanche quando è scomoda o terribile, ma la vive con noi. Il Dio debole non ci risolve la tragedia che ci ha scaraventato nel lutto e nel pianto, ma piange con noi, veste il nostro stesso lutto, porta addosso il nostro stesso dolore. Dio si fa presente per la via della debolezza. È dentro la nostra storia, dentro le nostre stesse viscere perché, come noi, nato da donna e dal seno di Dio. Il Dio piccolo non pretende i nostri meriti, ma ama i nostri limiti. Non ci poteva capitare soccorso migliore, del Dio peggiore con i peggiori, invisibile con gli invisibili. Dio strappa i cieli e fa incursione nella storia con un vagito e ancora una volta la debolezza scandisce il nostro tempo.

In questa già lunga e apra stagione, mentre attraversiamo il confine tra due anni, ricordiamoci che farsi piccoli con i piccoli ci rende più simili al Dio debole e Onnipotente.

**di Luca Russo**

**PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE**  
**Mercoledì, 29 dicembre 2021**

### **Catechesi su San Giuseppe: 5.** ***San Giuseppe, migrante*** ***perseguitato e coraggioso***

***Cari fratelli e care sorelle, buongiorno!***

Oggi vorrei presentarvi San Giuseppe come *migrante perseguitato e coraggioso*. Così lo descrive l'Evangelista Matteo. Questa particolare vicenda della vita di Gesù, che vede come protagonisti anche Giuseppe e Maria, è conosciuta tradizionalmente come "la fuga in Egitto" (cfr *Mt 2,13-23*). La famiglia di Nazaret ha subito tale umiliazione e sperimentato in prima persona la precarietà, la paura, il dolore di dover lasciare la propria terra. Ancora oggi tanti nostri fratelli e tante nostre sorelle sono costretti a vivere la medesima ingiustizia e sofferenza. La causa è quasi sempre la prepotenza e la violenza dei potenti. Anche per Gesù è accaduto così. Il re Erode viene a sapere dai Magi della nascita del "re dei Giudei", e la notizia lo sconvolge. Si sente insicuro, si sente minacciato nel suo potere. Così riunisce tutte le autorità di Gerusalemme per informarsi sul luogo della nascita, e prega i Magi -



di farglielo sapere con precisione, affinché – dice falsamente – anche lui possa andare ad adorarlo. Accorgendosi però che i Magi erano ripartiti per un'altra strada, concepì un proposito scellerato: uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù in quanto, secondo il calcolo dei Magi, quello era il tempo in cui Gesù era nato. Nel frattempo, un angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Erode, infatti, vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt 2,13*). Pensiamo oggi a tanta gente che sente questa ispirazione dentro: "Fuggiamo, fuggiamo, perché qui c'è pericolo". Il piano di Erode richiama quello del Faraone di gettare nel Nilo tutti i figli maschi del popolo d'Israele (cfr *Es 1,22*). E la fuga in Egitto evoca tutta la storia d'Israele a partire da Abramo, fino a Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli (cfr *Gen 37,36*) e poi divenuto "capo del paese" (cfr *Gen 41*); e a Mosè, che liberò il suo popolo dalla schiavitù degli egiziani (cfr *Es 1; 18*).

La fuga della Santa Famiglia in Egitto salva Gesù, ma purtroppo non impedisce a Erode di compiere la sua strage. Ci troviamo così di fronte a due personalità opposte: da una parte Erode con la sua ferocia e dall'altra parte Giuseppe con la sua premura e il suo coraggio. Erode vuole difendere il proprio potere, la propria "pelle", con una spietata crudeltà, come attestano anche le esecuzioni di una delle sue mogli, di alcuni dei suoi figli e di centinaia di oppositori. Era un uomo crudele: per risolvere dei problemi, aveva una sola ricetta: "fare fuori". Egli è il simbolo di tanti tiranni di ieri e di oggi. E per loro, per questi tiranni, la gente non conta: conta il potere, e se hanno bisogno di spazio di potere, fanno fuori la gente. E questo succede anche oggi: non dobbiamo andare alla storia antica, succede oggi. E' l'uomo che diventa "lupo" per gli altri uomini. La storia è piena di personalità che, vivendo in balia delle loro paure, cercano di vincerle esercitando in maniera dispotica il potere e mettendo in atto disumani propositi di violenza. Ma non dobbiamo pensare che si vive nella prospettiva di Erode solo se si diventa tiranni, no! In realtà è un atteggiamento in cui possiamo cadere tutti noi, ogni volta che cerchiamo di scacciare le nostre paure con la prepotenza, anche se solo verbale o fatta di piccoli soprusi messi in atto per mortificare chi ci è accanto. Anche noi abbiamo nel cuore la possibilità di essere dei piccoli Erode.

Giuseppe è l'opposto di Erode: prima di tutto è «un uomo giusto»